

SCUDI



SUMMER SCHOOL SENTINELLE DEI DIRITTI UMANI

GUIDA PER GLI ATTIVISTI



SUMMER SCHOOL SENTINELLE DEI DIRITTI UMANI

GUIDA PER GLI ATTIVISTI

PROGETTO SCUDI

**SCUola di DIRitti umani:
il contenzioso strategico per la tutela
dei diritti dei migranti**



Progetto finanziato dal Citizens, Equality, Rights and Values
Programme dell'Unione Europea
101143178 – SCUDI – CERV-2023-CHAR-LITI"



Questo documento contiene una guida per gli attivisti impegnati nella tutela dei diritti umani, rivolta a supportare il percorso formativo realizzato all'interno del progetto SCUDI e favorire lo sviluppo delle loro competenze e capacità, per impegnarsi più efficacemente nella protezione dei diritti umani delle persone migranti e con background migratorio.

Il sostegno della Commissione europea alla realizzazione di questa pubblicazione non costituisce un'approvazione dei contenuti, che riflettono esclusivamente le opinioni degli autori, e la Commissione non può essere ritenuta responsabile per l'uso che può essere fatto delle informazioni in essa contenute.





INDICE DEI CONTENUTI

1. Finalità del documento	6
Destinatari	6
2. Il percorso formativo della SCUOLA DI DIRITTI UMANI	7
3. Perché diventare una “sentinella dei diritti umani”	8
4. L’importanza di essere rete	9
5. Il contenzioso strategico	11
6. Il ruolo degli attivisti nel contenzioso strategico	12
7. Principali fonti di protezione per gli stranieri	14
8. Il diritto di cittadinanza	17
Asilo e protezione internazionale	17
Detenzione amministrativa e CPR	19
Accesso alla giustizia, diritto di difesa e detenzione in carcere	20
Donne straniere e vulnerabilità: la protezione dei diritti in una prospettiva di genere	21



1. FINALITÀ DEL DOCUMENTO

Questo documento è rivolto agli attivist θ per i diritti umani delle persone migranti che partecipano alle attività del progetto SCUDI, allo scopo di supportare il lavoro orientato allo sviluppo delle loro competenze e capacità nella tutela dei diritti. Si tratta di uno strumento utile per rafforzare e rendere più efficace il loro intervento quotidiano in un contesto complesso, spesso ostile e in continuo mutamento, accendendo un faro sull'importanza e sul valore di essere “sentinelle” dei diritti umani, in grado di attivarsi in un campo in cui è possibile agire strategicamente, contestare, trasformare, anche avendo una visione chiara, critica e aggiornata del contesto normativo che regola la condizione delle persone migranti, sia a livello nazionale che internazionale. Inoltre, esso focalizza l'importanza della creazione di una rete di tutela vista come una condizione indispensabile per superare la frammentazione delle iniziative, condividere risorse e informazioni, costruire un fronte di azione comune.

Partendo da quanto realizzato attraverso il percorso online della scuola di formazione di SCUDI, il documento ha lo scopo di fornire strumenti operativi per l'azione sul campo aiutando gli attivist θ a sviluppare metodologie efficaci per la loro azione, condividendo i temi affrontati, come base di partenza e di ulteriore sviluppo della loro azione, costruendo un sapere pratico. Un aspetto centrale di questo documento è la promozione del contenzioso strategico, che diventa uno strumento di lotta collettiva, da pianificare con cura, in sinergia con altri attori, come avvocati, organizzazioni della società civile e reti, promuovendo un modello di tutela dei diritti che sia competente, strategico, collettivo e profondamente radicato nei valori della solidarietà, della giustizia e della dignità umana.

DESTINATARI

Il presente documento è rivolto agli attivist θ dei diritti umani che rientrano nel circuito del progetto SCUDI, affinché ciascun attore coinvolto abbia una comprensione approfondita del proprio ruolo e delle azioni necessarie per il raggiungimento degli obiettivi del progetto.

2. IL PERCORSO FORMATIVO DELLA SCUOLA DI DIRITTI UMANI

Il percorso formativo sviluppato nell'ambito del progetto SCUDI è stato concepito come uno **strumento di apprendimento interattivo e modulare**, pensato per rispondere in maniera mirata e concreta alle esigenze dei **difensori dei diritti umani**, siano essi attivist*o*, avvocat*o*, operatori legali impegnat*o* nella tutela dei diritti delle persone migranti e con background migratorio. L'obiettivo centrale del percorso formativo di SCUDI è quello di fornire **competenze specialistiche, strumenti operativi e una solida base teorico-pratica** per affrontare con efficacia le principali **forme di discriminazione e violazione dei diritti fondamentali** che colpiscono queste categorie vulnerabili, in linea con gli ambiti di intervento previsti dal progetto. Un percorso che nasce anche dalla consapevolezza che chi lavora quotidianamente in questo campo affronta **sfide complesse**, sia dal punto di vista giuridico sia dal punto di vista sociale e politico e necessita di strumenti efficaci e calibrati sui reali contesti d'intervento. La **Summer School**, in continuità con le altre attività sviluppate dal progetto, rappresenta un'iniziativa di grande valore, formativo e simbolico. Oltre a rafforzare quanto appreso attraverso il percorso di formazione online, essa permette ai partecipanti di vivere un'esperienza intensiva e immersiva in un contesto collettivo, di confronto e partecipazione attiva.

La sua importanza risiede innanzitutto nella possibilità di offrire una formazione critica e multidisciplinare, che affronta temi centrali ed attuali: non si tratta solo di trasmettere nozioni, ma di **creare uno spazio di apprendimento e condivisione** in cui le conoscenze giuridiche e sociali vengono rilette e sono in dialogo con l'esperienza diretta di coloro che agiscono nel campo della tutela dei diritti umani.

Questa proposta formativa assume un significato ancora più profondo quando si pone l'obiettivo di **valorizzare la centralità degli attivist*o*** promuovendo un apprendimento **partecipato e trasformativo**, valorizzando e riconoscendo la loro capacità di azione, di analizzare e trasformare i contesti in cui operano attraverso un approccio partecipativo e intersezionale, capace di intrecciare teoria e pratica, riflessione e azione, fornendo strumenti non solo per comprendere, ma per **agire, resistere e incidere** sulle strutture di disegualanza.

Le attività, organizzate in forma laboratoriale, non si limitano alla trasmissione di contenuti, ma favoriscono lo scambio di esperienze, l'analisi di casi concreti, la costruzione di alleanze e reti, promuovendo una nuova generazione di attivist*o* consapevoli anche delle **sfide emergenti nella protezione dei diritti delle persone migranti**.

La Summer School si propone, dunque, come un **luogo di formazione e trasformazione**, dove l'apprendimento diventa azione e la condivisione diventa costruzione di una rete in grado di confrontarsi e dialogare e condividere strumenti di conoscenza e operativi per promuovere una tutela a più livelli, ma in forma integrata.

3. PERCHÈ DIVENTARE UNA "SENTINELLA DEI DIRITTI UMANI"

Essere un attivist θ dei diritti umani impegnat θ nella tutela delle persone migranti e con background migratorio rappresenta un **impegno di grande responsabilità e profondità etica**, volto a promuovere e difendere i principi fondamentali di dignità, uguaglianza e non discriminazione. È un ruolo che richiede empatia, coraggio e determinazione nel denunciare ingiustizie, nel promuovere l'uguaglianza e nel lavorare affinché ogni individuo, indipendentemente dalla sua origine o condizione, possa avere accesso ai diritti fondamentali.

Questo ruolo richiede non solo una **profonda consapevolezza delle sfide e delle ingiustizie** che le persone migranti affrontano quotidianamente, ma anche la **capacità di agire per il cambiamento**. Diventare una "sentinella" significa assumere il compito di monitorare le dinamiche sociali, istituzionali e legali, individuando casi, pratiche o politiche che costituiscono violazioni dei diritti.

- Per un attivista questa funzione assume un **significato ancora più profondo**: portare avanti la propria esperienza contribuendo a **creare un ponte nel contesto di accoglienza**, sensibilizzando l'opinione pubblica e le istituzioni sulle criticità più urgenti.
- La **capacità di individuare casi emblematici o pratiche discriminatorie** permette di avviare azioni di advocacy mirate, di promuovere ricorsi strategici e di sostenere iniziative legali che possano avere un impatto sistematico, contribuendo così a un **processo di giustizia più equo e inclusivo**.

Diventare una sentinella dei diritti umani significa assumere un ruolo attivo nel tessuto sociale e legale, con l'obiettivo di garantire che i diritti delle persone migranti siano riconosciuti, rispettati e tutelati. È un'attività che richiede **competenza, sensibilità e una visione strategica**, ma anche un profondo **senso di responsabilità** verso le comunità più vulnerabili. Attraverso questa funzione, l'attivista non solo difende i diritti individuali, ma contribuisce a costruire un sistema di tutela più giusto e inclusivo, capace di rispondere alle sfide di un mondo in costante trasformazione.

- Essere un **osservatore attivo e critico**, capace di riconoscere le questioni cruciali e di raccogliere evidenze che possano essere utilizzate per avviare azioni di tutela e di difesa strategica. In questo senso, il ruolo si inserisce nell'ambito del contenzioso strategico, ovvero di un insieme di strumenti legali e di advocacy finalizzati a influenzare le politiche pubbliche, le normative e le prassi applicative e a promuovere cambiamenti sistematici, piuttosto che interventi isolati.

4. L'IMPORTANZA DI ESSERE RETE

Essere una rete di tutela nel contesto della difesa dei diritti umani delle persone migranti rappresenta un **modello organizzativo e strategico di grande complessità e potenzialità**, volto a creare un **sistema integrato di azione, supporto e advocacy** che coinvolge attivist θ , avvocat θ e altri professionist θ impegnat θ nella tutela dei diritti fondamentali. In senso ampio, questa rete si configura come un **ecosistema collaborativo, capace di unire competenze, risorse e strategie diverse per affrontare le molteplici sfide legate alle violazioni dei diritti fondamentali**, promuovendo un approccio sistematico e sostenibile alla tutela dei diritti umani e orientato al cambiamento strutturale.

La sua importanza risiede nella capacità di superare l'isolamento di singoli soggetti o organizzazioni, favorendo un intervento coordinato, tempestivo e più efficace, capace di rispondere alle emergenze e di incidere sui processi di policy e normativa.

SIGNIFICATO E IMPORTANZA DI UNA RETE DI TUTELA

L'istituzione di una rete di tutela rappresenta un **elemento chiave** per rafforzare la **capacità di intervento collettivo**, creando un sistema di collaborazione che permette di condividere informazioni, strategie e risorse in modo fluido e strutturatosi e rivela fondamentale in quanto consente di **superare l'isolamento di singoli attori e di creare un sistema di intervento coordinato**, capace di rispondere in modo tempestivo ed efficace alle criticità emergenti. La sua funzione principale è quella di **garantire che le azioni di tutela siano più efficaci, coordinate e di impatto**, diventando anche uno strumento di **empowerment** per le persone

e comunità migranti offrendo loro un canale di rappresentanza e di ascolto, amplificare la loro voce anche al fine di influenzare le politiche pubbliche, contribuendo a un cambiamento strutturale e duraturo. La rete diventa uno strumento di potenziamento delle capacità di intervento, di condivisione di informazioni e di creazione di sinergie tra soggetti con competenze complementari.

LA FUNZIONE STRATEGICA NEL CONTENZIOSO

In ottica di contenzioso strategico, la rete assume un **ruolo cruciale nel raccogliere, analizzare e condividere casi emblematici di violazioni dei diritti umani**, individuando questioni sistemiche -quali violazioni e pratiche discriminatorie - che richiedono interventi legali e che possano essere utilizzati come strumenti di advocacy e di pressione politica. La **collaborazione tra attivist θ e avvocat θ** permette di individuare e sviluppare azioni legali innovative e coordinate, ricorsi strategici e campagne di sensibilizzazione che possano influenzare le politiche pubbliche e promuovere riforme normative, favorendo anche la creazione di un archivio di casi, documentazioni e analisi che costituiscono una base di dati strategica per le future azioni di tutela. La rete diventa così un **laboratorio di innovazione giuridica e di pressione sociale**, capace di generare impatti concreti e di contribuire a un cambiamento sistematico favorendo un sistema di tutela più equo e inclusivo.

POTENZIALITÀ SPECIFICHE DELLA RETE

Le potenzialità di una rete di tutela sono molteplici e si manifestano attraverso strumenti e modalità di connessione diversificati:

- **Condivisione di informazioni e dati:** la rete può raccogliere e condividere casi, analisi, documentazioni e aggiornamenti normativi, creando un archivio strategico di risorse utili per le azioni di tutela e advocacy.
- **Formazione e capacity building:** organizzare incontri e sessioni di formazione congiunte permette di rafforzare le competenze di attivist@ e avvocat@, aggiornando sulle evoluzioni normative, sulle tecniche di advocacy e sulle strategie di contenzioso.
- **Coordinamento di azioni legali e campagne di advocacy:** la rete può pianificare e attuare ricorsi collettivi, azioni legali strategiche e campagne di sensibilizzazione, creando un **effetto moltiplicatore** e una maggiore visibilità delle questioni trattate.
- **Supporto reciproco e mentoring:** favorire lo scambio di esperienze e il supporto tra professionist@ e attivist@ permette di rafforzare le capacità operative e di mantenere alta la motivazione e l'efficacia delle azioni intraprese.
- **Interlocuzione con istituzioni e policy maker:** grazie alla rappresentanza collettiva, la rete può dialogare con enti pubblici, organismi internazionali e altri stakeholder, contribuendo a influenzare le politiche migratorie.

5. IL CONTENZIOSO STRATEGICO

Il contenzioso strategico «è presente ovunque, ma non è definito da nessuna parte. Il concetto è utilizzato in tutto il mondo, da professionisti, attivisti e studiosi. Tuttavia, non compare nei dizionari giuridici (anche se esistono numerosi concetti contemporanei correlati) e non esiste ancora una definizione concordata dagli studiosi» (Michael Ramsden e Kris Gledhill, Defining Strategic Litigation, in Civil Justice Quarterly, 2019).

- **AGIRE PER...** Azioni legali specifiche in grado di attivare un cambiamento normativo, promuovere consapevolezza e dibattito attorno ad un tema, mobilitare l'opinione pubblica, spingere i decisori politici a superare norme che violano i diritti fondamentali delle persone.
- **FARE RETE...** “Attorno” al contenzioso strategico si muovono più figure professionali: operatori legali, avvocati, esperti di “advocacy”.
- **MULTILIVELLO...** Il contenzioso strategico può essere promosso davanti alla Corti nazionali o alle Corti sovranazionali oppure anche davanti ad altri organismi

(es. Comitati ONU) e può consistere in vari tipi di azioni (d'urgenza, ordinarie, interventi terzi, etc.).

Il contenzioso strategico, dunque, può essere definito come **l'avvio di un'azione legale con l'obiettivo di stimolare dibattiti e sensibilizzare l'opinione pubblica su tematiche di particolare importanza**, che riguardano anche la collettività. Mira, dunque, a raggiungere anche **effetti “extra-giuridici”** che vanno al di là del risultato del singolo giudizio e che possono prodursi anche in caso di rigetto della domanda. Dunque, lo strumento processuale diventa una sorta di **mezzo con cui la società civile esprime la preoccupazione in relazione a determinate problematiche sensibili, esortando le autorità ad intervenire, politicamente e/o legislativamente**.

Il contenzioso strategico rappresenta uno strumento fondamentale per la difesa dei diritti delle persone migranti e con background migratorio, specialmente in un contesto italiano caratterizzato da politiche migratorie restrittive e pratiche discriminatorie. Questo approccio mira a utilizzare il diritto come leva per produrre cambiamenti sistematici, influenzando le politiche pubbliche e promuovendo il rispetto dei diritti umani.

COS'È LA STRATEGIC LITIGATION O CONTENZIOSO STRATEGICO?



COME SI “LITIGA” STRATEGICAMENTE?



È SEMPRE POSSIBILE “LITIGARE” STRATEGICAMENTE?



QUALI CASI POSSONO DEFINIRSI STRATEGICI?



LA STRATEGIC LITIGATION È SOLO ATTIVITÀ GIURIDICA?

6. IL RUOLO DEGLI ATTIVIST θ NEL CONTENZIOSO STRATEGICO

Nel contenzioso strategico, gli attivist θ dei diritti umani rivestono un ruolo centrale e articolato, che va ben oltre il semplice supporto alle vittime o la sensibilizzazione pubblica. La loro azione può essere decisiva in tutte le fasi del processo strategico, dalla rilevazione delle violazioni fino alla costruzione di un caso giuridico emblematico e alla diffusione dei suoi effetti sociali e politici.

In particolare, gli attivist θ agiscono come ponti tra il vissuto delle persone colpite e l'azione giuridica, come facilitatori della costruzione di reti e come attori politici consapevoli, capaci di legare il piano legale a quello comunicativo e di mobilitazione sociale.

Gli attivist θ sono spesso tra i primi a rilevare situazioni sistemiche di violazione dei diritti. La loro presenza sul territorio permette loro di intercettare casi emblematici che, se adeguatamente documentati e sostenuti, possono essere portati davanti a tribunali nazionali o internazionali con l'obiettivo di produrre un cambiamento strutturale. Il loro ruolo si configura così come **intermediario e attivatore**:

- Da un lato, raccolgono informazioni in prima linea, documentano abusi, costruiscono relazioni di fiducia con le persone coinvolte e le accompagnano in percorsi spesso complessi e rischiosi;
- Dall'altro, mettono in relazione i casi e le segnalazioni raccolte con avvocati, giuristi, giornalisti, reti nazionali e internazionali capaci di trasformare

un'ingiustizia individuale in una questione di interesse collettivo.

COMPITI E AZIONI CRUCIALI DEGLI ATTIVIST θ

Essere una “sentinella dei diritti umani” significa assumere un **ruolo attivo e proattivo** nell’individuare, monitorare e documentare violazioni sistemiche dei diritti umani, con particolare attenzione alle persone migranti e con background migratorio. Questo compito va oltre la semplice osservazione: implica un **impegno costante nel rilevare situazioni che possano fungere da casi strategici per azioni legali collettive**, capaci di generare cambiamenti normativi e politici significativi.

Gli attivist θ giocano anche un **ruolo strategico nella selezione dei casi**, aiutando a individuare quelli che, per caratteristiche giuridiche, simboliche o mediatiche, possono diventare **casi pilota**. Ciò richiede una conoscenza del contesto normativo e delle dinamiche giudiziarie, ma anche una lettura politica della realtà.

Quali diritti vengono messi sistematicamente in discussione?

Quali gruppi sono più vulnerabili?

Dove si trovano i margini per generare un impatto trasformativo?

Le sentinelle dei diritti umani operano sul territorio, spesso in contesti ad alto rischio, per **intercettare tempestivamente violazioni e raccogliere informazioni cruciali**. Uno dei compiti fondamentali è anche la **documentazione accurata e sistematica delle violazioni**, attraverso testimonianze, prove materiali, dati statistici, ma anche elementi contestuali utili a dimostrare il carattere sistematico di una prassi illegittima.

Questo materiale è spesso la base su cui si costruisce il dossier giuridico.

Un altro compito chiave è la **costruzione della relazione con la persona migrante** che potrebbe diventare parte ricorrente nel contenzioso. Gli attivist θ , conoscendo il contesto sociale, culturale e linguistico, sono spesso in grado di **facilitare la comunicazione**, chiarire i rischi e le implicazioni di un'azione legale e sostenere la persona nei momenti di maggiore fragilità. **Questo lavoro relazionale è essenziale** per garantire che il contenzioso non si trasformi in una strumentalizzazione della singola vicenda, ma resti radicato nel consenso e nell'autodeterminazione di chi vi partecipa. Nel corso del contenzioso, gli attivist θ possono contribuire in modo cruciale alla **comunicazione strategica**, elaborando campagne di sensibilizzazione, mobilitando l'opinione pubblica, **costruendo narrazioni capaci di rendere visibili le dimensioni strutturali delle ingiustizie affrontate**. L'esito positivo di un contenzioso strategico non si misura solo nella sentenza, ma anche nella capacità di generare consapevolezza e pressione sociale e in questo l'azione comunicativa e politica degli attivist θ è fondamentale.

Infine, gli attivist θ svolgono un ruolo nel **monitoraggio degli effetti del contenzioso**, contribuendo a verificare se e come le decisioni giudiziarie vengono implementate, denunciando eventuali inadempienze e mantenendo alta l'attenzione sul cambiamento atteso. Questo richiede una continuità di presenza e un radicamento nei territori che solo l'attivismo può garantire.

Nel contenzioso strategico, gli attivist θ sono co-protagonist θ .

Non sostituiscono gli avvocat θ né si limitano a un ruolo di contorno.

Sono invece attori cruciali nel dare forma,

sostanza e impatto sociale a un'azione legale che mira non solo a risolvere un singolo caso, ma a trasformare le strutture di potere e i sistemi normativi che generano disuguaglianza e discriminazione. La loro azione integra diritto, prossimità umana, consapevolezza politica e visione collettiva del cambiamento.

La strategic litigation permette di lavorare su piani diversi (giuridico, sociale, politico) per rafforzare la tutela effettiva dei diritti delle persone migranti non agendo da soli, ma come **parte di una rete che lavora per la trasformazione strutturale delle ingiustizie**. Per avviare un contenzioso strategico efficace, è tuttavia fondamentale **conoscere e utilizzare gli strumenti normativi e giuridici disponibili**.

7. PRINCIPALI FONTI DI PROTEZIONE PER GLI STRANIERI

L'attività di tutela dei diritti delle persone straniere si fonda su un **sistema multilivello di fonti normative** che agiscono a livello internazionale, europeo e nazionale. Questo intreccio di norme rappresenta la base giuridica per il riconoscimento e la garanzia di diritti fondamentali, in particolare per coloro che fuggono da guerre, persecuzioni, torture o situazioni di vulnerabilità estrema.

In ambito **europeo**, rappresenta un impegno dell'Unione Europea e dei suoi Stati membri a rispettare e promuovere i diritti fondamentali. Essa fornisce una base giuridica solida per la protezione dei diritti dei cittadini, contribuendo a garantire uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia, riflettendo i valori comuni dell'UE, come la dignità umana, la libertà, l'uguaglianza e la solidarietà. **La Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea** rappresenta un pilastro fondamentale per la tutela dei diritti umani nell'Unione, fornendo uno strumento giuridico chiaro e vincolante per le istituzioni europee e gli Stati membri.

La Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU) e il Sistema Europeo Comune di Asilo (CEAS) costituiscono ulteriori principali strumenti giuridici e politici per la tutela dei diritti umani delle persone migranti, inclusi richiedenti asilo, rifugiati e persone migranti in situazione irregolare, disciplinando il diritto d'asilo e le procedure per l'ottenimento della protezione internazionale, garantendo standard comuni tra gli Stati membri. A livello **internazionale**, la **Convenzione di Ginevra del 1951** e il suo **Protocollo del 1967** costituiscono il

riferimento principale per il diritto d'asilo, definendo chi è un rifugiato e vietando il respingimento verso Paesi pericolosi (principio di non-refoulement). In Italia, il quadro è delineato dalla **Costituzione** (art. 10, co. 3), dal **Testo Unico sull'immigrazione (D.Lgs. 286/1998)** e dai decreti legislativi che recepiscono le direttive europee. Le più recenti riforme legislative, come la **Legge 50/2023** ed i **Decreti 158/2024 e 145/2024**, incidono significativamente sulla protezione speciale e sulle procedure di valutazione delle domande di asilo.

Per chi opera nel campo della difesa dei diritti umani conoscere e saper utilizzare queste fonti non è solo una competenza tecnica, ma un dovere etico e civile per garantire una difesa effettiva e informata in un ambito in cui la vita e la dignità delle persone sono spesso in gioco.



FONTI INTERNAZIONALI

1. Convenzione di Ginevra del 1951 sullo status dei rifugiati

- Principio cardine: *non-refoulement* (divieto di espulsione verso Paesi in cui la persona rischia persecuzioni)
- Definizione di rifugiato
- Ratificata da oltre 140 Paesi, Italia inclusa

2. Protocollo di New York del 1967

- Elimina i limiti temporali e geografici della Convenzione di Ginevra

3. Convenzioni ONU sui diritti umani:

- Patti Internazionali sui Diritti Civili e Politici (1966)
- Convenzione contro la tortura (CAT, 1984)
- Convenzione sui diritti dell'infanzia (CRC, 1989)



FONTI EUROPEE

1. Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea

- Articoli 18 e 19 garantiscono il diritto d'asilo e il divieto di espulsioni collettive e torture.

2. Regolamenti

- 604/2013 c.d. Dublino III (+EURODAC)
- 439/2010 EASO

3. Direttive UE in materia di asilo:

- Direttiva Protezione temporanea (2001/55/CE)
- Direttiva su estensione diritti lungo soggiornanti (2011/51/UE)

● Direttiva Qualifiche (2011/95/UE): Definisce lo status di rifugiato e beneficiario di protezione sussidiaria.

● Direttiva Procedure (2013/32/UE): Regola l'iter della domanda d'asilo.

● Direttiva Accoglienza (2013/33/UE): Stabilisce standard minimi per l'accoglienza.

4. Regolamento (UE) 2024/1347

● Abroga la Direttiva 2011/95/UE, introducendo norme sull'attribuzione della qualifica di beneficiario di protezione internazionale e sul contenuto della protezione riconosciuta. (Publications Office of the EU)



FONTI ITALIANE

1. Costituzione della Repubblica Italiana

● Articolo 10, comma 3: diritto d'asilo a chi è impedito nell'esercizio delle libertà democratiche nel suo Paese.

2. Testo Unico Immigrazione (D.Lgs. 286/1998)

● Regola ingresso, soggiorno e espulsione degli stranieri.

3. Decreto Legislativo 25/2008

● Attua la Direttiva UE sulle procedure di protezione.

4. Decreto Legislativo 142/2015

● Recepisce le Direttive Accoglienza e Procedure.

5. Decreti Sicurezza ([D.L. 113/2018](#) e modifiche successive)

- Hanno limitato, poi in parte ristabilito, forme di protezione speciale.

6. [Legge n. 50/2023](#) (cd. Cutro)

- Ristabilisce la protezione speciale, introducendo nuove modalità di valutazione.

7. [Decreto Legge 158/2024](#)

- Aggiorna l'elenco dei Paesi di origine sicuri, riducendoli a 19 e introducendo nuove disposizioni sulle procedure di ricorso. ([Gestione Personale Enti Locali](#))

8. [Decreto Legge 145/2024](#)

- Introduce misure urgenti in materia di ingresso in Italia di lavoratori stranieri, tutela e assistenza alle vittime di caporalato, gestione dei flussi migratori e protezione internazionale. ([Integrazione Migranti](#))

9. [Direttiva Ministeriale 13 febbraio 2024](#)

- Rafforza le attività delle Commissioni per il riconoscimento della protezione internazionale e riduce la durata dei procedimenti.

10. [Decreto Legge 37/2025](#)

- Provvedimento urgente per contrastare l'immigrazione irregolare. Introduce specifiche misure per il contrasto all'ingresso irregolare di cittadini stranieri nel territorio nazionale.

11. [Legge 91/1992](#)

- La legge sulla cittadinanza italiana stabilisce i principi per l'acquisto, il riacquisto, la rinuncia e la concessione della cittadinanza italiana.

8. IL DIRITTO DI CITTADINANZA

Il procedimento per l'acquisto della cittadinanza italiana presenta forti criticità di tipo burocratico e giuridico. Mentre i difensori possono avere un **ruolo chiave nel garantire l'effettività dei diritti**, anche con strategie conteniziose e proattive per contrastare l'inerzia o l'arbitrarietà dell'amministrazione, gli attivistI svolgono un ruolo cruciale nel contesto del diritto di cittadinanza italiana, fungendo da catalizzatori di cambiamento sociale e giuridico. Le Organizzazioni ed i Movimenti della società civile sono in prima linea nel sostenere le istanze di coloro che si trovano in difficoltà nell'accesso a tale diritto e che quotidianamente si scontrano con innumerevoli criticità.

Dal punto di vista burocratico, il procedimento di concessione della cittadinanza italiana risulta spesso lento, frammentato e caratterizzato da:

- **Tempi lunghi e incerti;**
- **Rigidità dei requisiti richiesti e della loro valutazione;**
- **Richieste documentali ridondanti:** molte Prefetture e Consolati adottano prassi differenti e talvolta illegittime.

Dal punto di vista giuridico, emergono criticità come:

- **Ampia discrezionalità amministrativa**, in particolare nella concessione per naturalizzazione;
- **Scarsa motivazione dei provvedimenti di diniego**, che spesso utilizzano formule generiche senza specificare le ragioni concrete;

- **Violazione del diritto alla partecipazione procedimentale**, ad esempio con l'omessa comunicazione dei motivi ostativi (art. 10-bis L. 241/1990).

Gli attivistI possono essere una voce, un ponte e un motore di cambiamento, operando a livello culturale, legale e sul piano dell'advocacy:

- Dando visibilità a chi non ha voce;
- Sensibilizzando e informando l'opinione pubblica;
- Facendo pressione sulle istituzioni;
- Offrendo strumenti concreti a chi è escluso, aiutando le persone ad orientarsi nella burocrazia e collaborando con avvocatI ed associazioni per segnalare violazioni e/o discriminazioni e sostenere ricorsi;
- Operando per costruire una società più giusta.

DIRITTO DI ASILO E PROTEZIONE INTERNAZIONALE

Il diritto d'asilo e la protezione internazionale sono pilastri fondamentali del sistema giuridico italiano ed europeo. Essi riconoscono a chi fugge da conflitti, persecuzioni o violazioni dei diritti umani il diritto a chiedere protezione e ad essere accolto in condizioni dignitose. Tuttavia, la realtà dei luoghi di primo arrivo e delle procedure di accoglienza in Italia presenta gravi criticità che espongono le persone migranti a rischi concreti di violazione dei loro diritti fondamentali.

I luoghi di primo arrivo - come porti, hotspot e centri di identificazione situati principalmente nelle regioni di frontiera - rappresentano spazi

critici e spesso problematici per l'accoglienza delle persone migranti che fanno richiesta di **asilo o protezione internazionale**. In questi contesti, gli attivist θ denunciano **pratiche di identificazione e trattamento spesso sommarie**, con scarsa trasparenza, condizioni inadeguate e tempi prolungati di permanenza, in contrasto con il rispetto della dignità umana e dei diritti fondamentali.

Le procedure di accoglienza dovrebbero essere centrate sulla persona: ciò implica un accesso immediato all'informazione legale, alla mediazione linguistica e culturale e a un sistema equo di valutazione della domanda di protezione. Tuttavia, la realtà vede spesso un sistema a due velocità, dove chi non rientra nelle categorie "protette" viene rapidamente avviato verso procedure di rimpatrio, anche forzate.

Negli spazi di primo arrivo e nei luoghi destinati all'asilo, **il ruolo degli attivist θ è spesso decisivo**, perché contribuisce a colmare le lacune istituzionali e a garantire che i diritti fondamentali delle persone migranti vengano rispettati, soprattutto nei momenti più delicati del loro percorso. Si tratta di contesti dove chi arriva si trova in condizioni di estrema vulnerabilità, spesso dopo viaggi lunghi e pericolosi e dove le procedure di identificazione, accoglienza e avvio delle richieste di protezione possono risultare complesse e, talvolta, arbitrarie. L'obiettivo è quello di promuovere **un'accoglienza che non sia solo gestione dell'emergenza, ma un percorso dignitoso di inserimento sociale, educativo e lavorativo**.

Gli attivist θ , che agiscono a titolo individuale o attraverso associazioni e reti solidali, svolgono un'attività di presenza costante e di vigilanza. **Sono tra i primi a entrare in contatto con le persone al momento dello sbarco o dell'arrivo**, offrendo un'accoglienza

umana fatta di ascolto, sostegno psicologico e aiuto materiale. Parallelamente, **monitorano il rispetto dei diritti umani** nei centri di accoglienza, denunciando pubblicamente abusi, respingimenti illegali o condizioni di vita degradanti. Attraverso il contatto diretto e quotidiano, diventano **testimoni privilegiati delle pratiche di gestione delle frontiere e della realtà spesso invisibile di queste persone**, raccogliendo testimonianze e storie di viaggio, che diventano strumenti di denuncia pubblica e di sensibilizzazione sociale e politica. Grazie alla presenza nei luoghi di frontiera, nei centri di accoglienza o agli sbarchi, sono spesso **i primi a individuare situazioni di violazione dei diritti, a raccogliere le prime testimonianze, a documentare le condizioni e a segnalare i casi più gravi**.

In questo meccanismo, gli attivist θ hanno un ruolo decisivo non solo nel segnalare i casi, ma anche nel garantire un accompagnamento umano e logistico alle persone coinvolte nel contenzioso: facilitano il contatto con i legali, aiutano a raccogliere documentazione, offrono supporto linguistico e psicologico e spesso si occupano di diffondere pubblicamente la vicenda per mantenere alta l'attenzione sociale e politica.

In questo senso, il collegamento tra attivismo di frontiera, contenzioso strategico e advocacy rappresenta una forma di resistenza giuridica e politica al controllo violento e selettivo delle frontiere, oltre che una strategia per rendere effettivi i diritti sanciti formalmente dalle Convenzioni internazionali e dalle Costituzioni nazionali.

DETENZIONE AMMINISTRATIVA E CPR

La detenzione amministrativa nei **Centri di Permanenza per il Rimpatrio (CPR)** italiani rappresenta una forma di privazione della libertà per persone migranti che non hanno commesso reati, ma sono trattenute in attesa di rimpatrio per mancanza di titolo di soggiorno. Tuttavia, questa misura ha sollevato gravi preoccupazioni riguardo alle violazioni dei diritti umani subite dalle persone trattenute e sulla compatibilità di tale forma di detenzione con i principi fondamentali di dignità umana e diritti civili, richiedendo una revisione urgente delle politiche migratorie e delle condizioni di detenzione. La detenzione amministrativa, pur essendo formalmente una misura non punitiva e legata all'irregolarità del soggiorno, si traduce spesso in una forma di privazione della libertà personale che avviene senza garanzie pienamente equivalenti a quelle previste per la detenzione penale, come stabilito anche da diverse pronunce delle Corti europee.

Il contenzioso strategico può configurarsi come uno strumento legale fondamentale per denunciare e contrastare le violazioni sistemiche dei diritti umani che si verificano all'interno di queste strutture e, in questo ambito, mira a:

- **Contestare la legittimità della detenzione prolungata e non necessaria,** spesso fondata su motivazioni generiche o sproporzionate;
- **Denunciare le condizioni materiali di detenzione in violazione dell'art. 3 della CEDU** (trattamenti inumani e degradanti),

come l'assenza di cure mediche adeguate, l'isolamento, l'abuso di psicofarmaci e la mancanza di supporto legale;

- **Sollevare questioni di legittimità costituzionale o europea** riguardo alle prassi detentive, come l'automatismo della detenzione senza una valutazione individuale del caso;
- **Indirizzare la giurisprudenza verso una maggiore tutela dei diritti, creando precedenti vincolanti** e spingendo per riforme legislative, anche attraverso l'attivazione della Corte Costituzionale o della Corte di Giustizia dell'Ue allo scopo di modificare prassi istituzionali e normative che legittimano un sistema di detenzione preventiva e spesso arbitraria, in contrasto con il principio di proporzionalità e con il diritto internazionale.

In questo contesto, gli attivisti svolgono un ruolo essenziale su più livelli. Prima di tutto, rappresentano una **presenza di monitoraggio e testimonianza** laddove il controllo pubblico è pressoché assente, documentando le condizioni materiali e le pratiche all'interno dei centri, denunciando abusi, detenzioni illegittime, violenze e violazioni dei diritti fondamentali.

Parallelamente, si fanno ponte tra le persone trattenute e l'esterno, facilitando i contatti con avvocati, familiari e associazioni. Spesso sono loro a segnalare casi urgenti di vulnerabilità - come richiedenti asilo, minori erroneamente classificati come adulti, persone con problemi psichici o vittime di tortura - che dovrebbero essere immediatamente liberati o assistiti, ma che rischiano di rimanere invisibili in un sistema opaco e poco trasparente.

Il ruolo degli attivisti è cruciale anche nel facilitare percorsi di contenzioso legale a tutela delle persone detenute amministrativamente. Non va dimenticata infine la dimensione di advocacy e mobilitazione politica.

Gli attivisti mantengono alta l'attenzione pubblica su questi luoghi attraverso inchieste indipendenti, dossier, campagne social e manifestazioni, cercando di far emergere ciò che avviene dietro le mura dei CPR e di sensibilizzare l'opinione pubblica su un sistema che spesso opera al margine della legalità e della sorveglianza democratica. Nel contesto della detenzione amministrativa, gli attivisti non rappresentano solo un punto di riferimento per le persone private della libertà, ma sono un elemento di **controllo civico e una risorsa di garanzia democratica**, contribuendo a contrastare l'opacità e l'arbitrarietà di un sistema che tende a sottrarsi alla verifica pubblica e giudiziaria.

ACCESSO ALLA GIUSTIZIA E VIOLAZIONI DEL DIRITTO DI DIFESA

Il diritto alla difesa della persona migrante risulta oggi particolarmente fragile, poiché si sviluppa all'interno di un **sistema giuridico ibrido**, in cui si intrecciano norme e procedure del diritto penale e del diritto dell'immigrazione. A differenza del processo penale, dove le garanzie difensive sono ben codificate e consolidate, nei procedimenti amministrativi - come quelli relativi all'espulsione, al trattenimento nei CPR o alla convalida delle misure restrittive - le tutele effettive sono spesso ridotte o meramente formali. In molti casi, la persona si trova priva di strumenti

concreti per esercitare pienamente il proprio diritto alla difesa: barriere linguistiche, tempi estremamente ristretti, mancata informazione sui propri diritti e difficoltà ad accedere a un'assistenza legale qualificata contribuiscono a rendere la sua posizione giuridica vulnerabile. Inoltre, il confine sempre più sfumato tra politiche migratorie e logiche securitarie - fenomeno noto come *crimmigration* - ha portato a una progressiva estensione delle misure penali (o para-penali) nel trattamento delle persone migranti, anche in assenza di reati. In questo contesto, **il diritto alla difesa rischia di perdere il suo significato sostanziale, riducendosi a un adempimento formale** e contribuendo così a un sistema in cui la persona migrante non è pienamente soggetto di diritti, ma oggetto di controllo.

In questo intreccio tra penale e amministrativo, il diritto alla difesa risulta fragile e diseguale sotto diversi aspetti:

Asimmetria procedurale

- Nelle procedure amministrative (come espulsione o trattenimento), la persona migrante **non gode delle stesse tutele** previste nel processo penale (es. contraddittorio pieno, obbligo di motivazione, diritto all'interprete e al gratuito patrocinio effettivo).
- Le decisioni sono spesso **sommarie, standardizzate** e prive di reale valutazione individuale.

Accesso limitato alla difesa tecnica

- Nei CPR o negli hotspot, le persone migranti **non sono sempre informate chiaramente dei loro diritti**.
- Il diritto al Patrocinio a spese dello Stato è riconosciuto sulla carta, ma **nella pratica spesso inaccessibile**, per barriere linguistiche, mancanza di mediatori e tempi ristretti.

Funzione preventiva del penale

- La magistratura di sorveglianza o i giudici di pace **convalidano detenzioni amministrative** con formule generiche, senza un vero scrutinio del caso.
- Alcune norme penali (es. art. 13, co. 13 del TUI) servono **più a rafforzare l'efficacia delle espulsioni** che a reprimere reali condotte offensive.

Di fronte a un sistema penale poco accessibile e spesso ostile, gli attivist θ possono svolgere un ruolo cruciale di mediazione, protezione, vigilanza e pressione politica, contribuendo a rendere il diritto di difesa non solo formale ma effettivo per le persone migranti. Il loro valore aggiunto è rappresentato dalla **capacità di collegare il caso individuale al contesto politico e sociale più ampio, denunciando prassi sistemiche discriminatorie o repressive** a tutela dei diritti umani e della legalità.

DONNE STRANIERE E VULNERABILITÀ: LA PROTEZIONE DEI DIRITTI IN UNA PROSPETTIVA DI GENERE

Le donne straniere (migranti, richiedenti asilo, rifugiate, apolidi, vittime di tratta, etc.) sono esposte a **molteplici discriminazioni** che derivano dall'intreccio tra:

- Genere (discriminazioni legate al fatto di essere donne).
- Status giuridico (irregolarità, asilo, permesso di soggiorno limitato).
- Nazionalità o origine etnica.

- Condizioni socio-economiche (povertà, sfruttamento lavorativo, marginalità abitativa).
- Condizioni di salute mentale o fisica.
- Violenza di genere (compresa la violenza domestica, sessuale, la mutilazione genitale femminile, matrimoni forzati, etc.).

L'approccio di genere nella tutela dei diritti umani implica dunque la necessità di:

- **Riconoscere le specifiche forme di discriminazione e violenza che colpiscono le donne straniere;**
- **Integrare tali elementi nella valutazione** della protezione internazionale e dei permessi di soggiorno;
- **Assicurare l'accesso effettivo alla** giustizia, alla salute, al lavoro, all'alloggio, alla formazione, alla protezione contro la violenza.

Per le donne straniere, il diritto all'accesso al territorio e alla protezione è segnato da ostacoli specifici, sistematici e spesso invisibili. Il contenzioso strategico, se orientato da una prospettiva di genere e intersezionale, può diventare uno **strumento chiave per rendere effettivi diritti altrimenti negati** e costruire giurisprudenza che riconosca la complessità dell'esperienza migratoria femminile.

Il ruolo degli attivist θ nel garantire la protezione dei diritti delle donne straniere vulnerabili si configura come strategico e multidimensionale, incidendo sia sul piano sociale e culturale, sia su quello istituzionale e politico. In contesti caratterizzati da discriminazioni multiple — di genere, etnia, status giuridico e appartenenza culturale — gli attivist θ rappresentano soggetti intermedi capaci di leggere i bisogni specifici di questa fascia di popolazione e di tradurli in azioni concrete

di ascolto, tutela e advocacy, contribuendo alla decostruzione degli stereotipi di genere ed etnici che spesso alimentano fenomeni di esclusione sociale e discriminazione.

Infine, un aspetto strategico e fondamentale è il **lavoro di empowerment e partecipazione attiva** che permette alle donne migranti di diventare protagoniste attive e consapevoli della propria tutela e di partecipare direttamente alla costruzione di percorsi di inclusione e giustizia sociale.

Gli attivist θ , in questo senso, non si limitano a fornire assistenza, ma costruiscono spazi di formazione, auto-organizzazione e leadership femminile, favorendo processi di autodeterminazione e cittadinanza attiva. In questo quadro, l'attivismo non è solo intervento di emergenza, ma diventa pratica quotidiana di riconoscimento, protezione e valorizzazione dei diritti in una prospettiva di genere e interculturale.



Produced by:



Progetto finanziato dal Citizens, Equality, Rights and Values
Programme dell'Unione Europea
101143178 – SCUDI – CERV-2023-CHAR-LITI"